

I Quaderni dell'Accademia

n° 4

Il mito di Telipinu, Leggi ittite, Lettere di Tell el-Amarna
scritture e lingue minoico-micenee

a cura di
Enrico Gargano

(dalle lezioni di filologia egeo-anatolica del Prof. Onofrio Carruba)



Accademia delle Antiche Civiltà

Indice

Parte prima: lingua e cultura ittite

Lezione 1a		
Cenni sulla cultura anatolica	pag.	1
Il mito di Telipinu	"	4
Lezione 3a		
Il mito di Telipinu	"	8
Lezione 5a		
Il mito di Telipinu	"	13
Lezione 7a		
Leggi ittite	"	19
Lezione 9a		
Leggi ittite	"	27
Lettere di Tell el-Amarna	"	30

Parte seconda: scritture e lingue minoico-micenee

Lezione 2a		
Preistoria e storia dell'Egeo	pag.	35
Scoperta del miceneo	"	38
Tavolette in Lineare B	"	41
Lezione 4a		
Tavolette in Lineare B	"	45
Lezione 6a		
Tavolette in Lineare B	"	49
Tavolette <i>o-ka</i>	"	50
Lezione 8a		
Scrittura Lineare A	"	55
Lezione 10a		
Geroglifici cretesi	"	60
Il disco di Festo	"	62
Appendice	"	64

* Nota: per rendere più agevole lo studio e la consultazione le lezioni sono state divise nelle due parti dell'indice senza tener conto dell'ordine cronologico.

Lezione 1a

Accenniamo brevemente a come, dove e quando viene conosciuta la cultura anatolica. Quando si parla di anatolico si intende le lingue e le culture di origine indoeuropea come l'ittita, il luvio e le lingue minori del 1° millennio che sono il licio, il cario, il lidio mentre il frigio che è sempre indoeuropeo non viene preso in considerazione perché molto più vicino al greco che all'ittita.

La scoperta di questa civiltà è avvenuta agli inizi del 1900 infatti le prime informazioni giungono in occidente tra il 1906 ed il 1907, mentre la decifrazione della lingua inizia tra il 1915 ed il 1917 ad opera di B.Hrozný seguito dalle interpretazioni e dagli studi di E. Forrer. A questi due studiosi dobbiamo aggiungere il Weidner che si occupò dei testi ittiti in cuneiforme accadico.

Le fonti sono essenzialmente di due tipi:

* tavolette di terracotta in cuneiforme

* iscrizioni rupestri in geroglifico, chiamato allora geroglifico eteo, ma rivelatosi poi effettivamente di lingua luvia.

* iscrizioni nelle varie lingue 'minori' (con poche attestazioni) del I° millennio in alfabeti locali derivati da quelli greci.

Le iscrizioni accompagnano sculture di personaggi minori e maggiori della storia ittita. Queste iscrizioni geroglifiche erano già state notate da Erodoto che le aveva attribuite al faraone Sesostri.

Le tavolette in scrittura cuneiforme sono in otto lingue differenti e di questo Forrer diede comunicazione al mondo accademico con il suo famoso articolo "Die acht Sprachen der Boğazköy-Inschriften": ittita, palaico, luvio, accadico, assiro, sumerico, currico, cattico.¹

La lingua del gruppo più numeroso di queste tavolette era simile quella delle due tavolette dette 'di Arzawa', ritrovate a Tell el-Amarna in Egitto, che oggi sappiamo essere state scritte dal re Tarhundaradu di Arzawa, da qui il nome, al faraone Amenophi III. Nel 1902 Jörgen Knudtzon, editore dei testi di Tell el-Amarna, sostenne che la lingua delle due tavolette era indoeuropeo, ma la sua intuizione era rimasta inizialmente solo un'ipotesi.

Le tipologie dei testi ritrovati sulle tavolette sono essenzialmente basate sulla documentazione ufficiale, infatti provengono esclusivamente da edifici palatini o templari. Il loro contenuto riguarda soprattutto editti regii, atti, testi di istruzione per funzionari e dignitari dello stato, trattati internazionali, corrispondenza tra il re e i suoi funzionari, testi di carattere giuridico (leggi).

Ma il materiale più interessante riguarda:

- composizioni di contenuto storiografico (rapporti di campagne militari, annali e sim.);
- testi religiosi che comprendevano testi riguardanti le feste in onore delle divinità, preghiere, testi di rituali magici e testi oracolari legati alla divinazione;
- testi mitologici;
- lettere regie e amministrative;
- testi scolastici (vocabolari bilingui e trilingui).

Per quanto riguarda la datazione del materiale cuneiforme oggi viene utilizzata in modo particolare la paleografia che attraverso lo studio della evoluzione della forma dei segni cuneiformi ci permette una cronologia relativa abbastanza precisa; infatti la composizione delle tavolette da parte degli Ittiti va dal 1650 al 1200 a.Cr. circa. Ma era stata l'osservazione dell'uso di grafie diverse per il lessico e le forme grammaticali nelle varie epoche ad aprire la strada delle datazioni dei testi.

Per fare un quadro completo della storia dell'Anatolia si dovrebbe partire addirittura dalla preistoria in quanto i reperti archeologici ci indicano una evoluzione delle popolazioni autoctone estremamente interessante: basterebbe qui ricordare che la regione in esame è una di quelle dove è avvenuta la domesticazione dei cereali attorno all'8.000 a.Cr. che segna il passaggio alla vita agricola e subito dopo a quella urbana. Accenniamo brevemente al ritrovamento durante gli scavi a

¹ Cf. O.Carruba "Corso di Lingua e Cultura Ittita" a.a. 2002-03, pp.3,11,14 – (a cura di E.Gargano, M.Forlanini).

Çatal Höyük (Konya) di una pittura parietale ripetuta in forme variate su diversi strati di intonaco e che è stata interpretata da J. Mellaart² come una cronologia degli abitanti di quella zona che va all'indietro nel tempo per qualche millennio: vi erano infatti rappresentate sequenze di figurine di uomini raggruppate dieci a dieci che secondo lo scopritore indicavano le generazioni che si erano succedute nel sito. Risalendo dallo strato più recente (quello della parete del X strato datato attorno al 7.000 a.Cr.) allo strato più antico si arriverebbe all' 11.000 a.Cr.!

I tempi storici documentati del mondo ittita iniziano con l'Antico Regno proseguono con il Medio Regno e si concludono con il periodo dell'Impero, che inizia verso il 1350 a.Cr. con Suppiluliuma I. L'Antico Regno lo si fa iniziare con il predecessore di Ḫattusili I, ma è quest'ultimo che inizia a documentare il suo regno portando dalla Siria ad Hattusa, di ritorno dalle sue campagne militari, scribi babilonesi e scrivendo lui stesso i primi annali ed alcuni editti uno dei quali in particolare è rivolto contro la Tawannana, la regina madre, moglie del sovrano precedente, che condivideva il potere con lui. Il passaggio al Regno Medio viene stabilito sia in base all'evoluzione della lingua che abbandona forme antiche sia in base all'evoluzione del "ductus" ossia degli elementi paleografici della scrittura cuneiforme che presentano cambiamenti (questo fenomeno non è avvenuto nella scrittura micenea a causa della caduta repentina di questa civiltà che non ha permesso la documentazione di una evoluzione dei segni).

La tendenza attuale comunque è quella di suddividere la storia ittita in due soli periodi l'Antico Regno e l'Impero perché si fa iniziare quest'ultimo periodo con tre sovrani prima di Suppiluliuma e quindi attorno al 1400 a.Cr. (l'imprecisione delle date è dovuta al fatto che nei documenti ittiti non ci sono riferimenti cronologici assoluti). che chiamiamo 'Medio Regno' si prenta comunque come un periodo innovativo, ma turbolento e complesso politicamente.

La monarchia ittita è stata sempre travagliata da lotte intestine alla famiglia reale che si fanno risalire alle diverse modalità di successione al trono sin dai tempi più antichi. Una modalità era legata ad una usanza cattica, quindi indigena e precedente gli Ittiti, caratterizzata da una specie di «avuncolato» che sembra confermata dal fatto che Ḫattusili I, nei suoi annali, viene indicato come 'figlio del fratello della Tawannana', cioè il nipote della 'regina madre'. Una ulteriore conferma ci viene dall'editto, sempre di Ḫattusili, in cui il re stabilisce che il suo successore deve essere Mursili, che viene considerato come un figlio ed educato alla successione al trono, escludendo Labarna, forse il figlio suo legittimo o forse appunto il nipote, ma comunque non degno di salire al trono.

L'amministrazione dello stato ittita si basava quindi essenzialmente sulla regalità. Una regalità segnata da numerosi delitti che all'interno della famiglia reale precedevano o seguivano l'ascesa al trono del sovrano. In linea di massima si nota che nel periodo dell'Antico Regno sino a Telepinu e oltre si può seguire una tradizione "interna alla famiglia" con nomi che si ripetono spesso; questo tipo di successione sembra cambiare quando nella famiglia reale ittita cominciano a spuntare nomi currito-babilonesi. Questi nomi sono soprattutto nomi di principesse currite che diventano regine in quanto i re ittiti quando stabiliscono il loro controllo sulla regione di Kizzuwatna e sulle regioni dei Mittani lo esercitano anche con matrimoni diplomatici in modo da rendere più stabile il loro potere. Con l'acquisizione di questi nuovi territori viene anche assimilata la cultura currita soprattutto in campo religioso, il pantheon ittita si arricchisce infatti di divinità con nomi hurriti. Sembra che sia stato Tuthaliya II l'iniziatore di questa nuova dinastia con innesti curriti. Il re era naturalmente anche il capo religioso, sebbene un ruolo importante in questo campo venisse svolto dalle regine; già la regina Nikalmati, moglie di Tuthaliya II, ha un ruolo molto importante nella tradizione religiosa ittita infatti viene spesso citata come sacerdotessa preposta allo svolgimento di riti particolari. Un'altra regina da ricordare è Puduhepa, moglie di Ḫattusili III, che non solo svolge importanti funzioni religiose, ma ha anche una influenza rilevante nelle decisioni politiche e

² Cf. O.Carruba "Viaggio nel tempo", Andata e ritorno dall'antico oriente – Atti del (3°) Convegno Internazionale, Milano 16 marzo 2002, pp.32-48.

matrimoniali del regno. Il funzionamento dell'amministrazione dello stato è stato chiarito mediante l'analisi e lo studio di una serie di editti, detti *taksul* "contratto", oppure *ishiul* "legame", in cui il sovrano emetteva delle ordinanze che riguardavano il comportamento dei funzionari del regno, come gli inservienti dei templi, gli ufficiali dell'esercito, i governatori delle città di frontiera ecc.. La politica estera viene condotta direttamente dal re e le controversie internazionali vengono risolte nella maggior parte dei casi "manu militari", anche se non viene disdegnata l'azione diplomatica soprattutto attraverso matrimoni politici: una politica molto pragmatica e realistica, quella che oggi chiameremmo "Realpolitik". Le linee direttive dell'espansione ittita si rivolgono soprattutto verso la Siria e la Palestina, luoghi dove i sovrani ittiti devono fare i conti con le potenze assira, babilonese ed egiziana. Ricordiamo, tra tutte, la famosa battaglia di Qadeš, in cui si affrontarono gli eserciti ittiti di Muwatalli II e quelli egiziani del faraone Ramses II, che rappresentò con tutta probabilità la fine delle ambizioni espansionistiche dell'Egitto verso nord, ma che in un certo senso bloccò anche le mire espansionistiche verso sud dei sovrani ittiti.

Per quanto riguarda la giustizia ricordiamo brevemente le leggi ittite che vengono redatte sullo stile di quelle mesopotamiche. In questo campo troviamo anche documenti chiamati "cronache di palazzo" che risalgono ad epoca arcaica e che riportano episodi citati ad esempio come ammonimenti a non fare certe cose per evitare l'intervento punitivo del re.

L'economia dello stato ittita si basava sull'agricoltura e sull'allevamento. Le terre erano coltivate da liberi cittadini ai quali venivano assegnati come lavoratori persone prelevate, in sostanza "deportate", da altre regioni durante le campagne militari; queste persone venivano indicate nei documenti con il sumerogramma NAM.RA^{MES}.

Nell'editto di Telepinu vengono menzionate numerose "case del sigillo" che molto probabilmente svolgevano la funzione di luoghi di raccolta di derrate alimentari da distribuire in caso di carestie oppure per il rifornimento degli eserciti durante le lunghe campagne militari.

In campo religioso possiamo dire che il pantheon ittita si rinnova continuamente sin dal periodo più arcaico: esso accoglie al suo interno, sia le divinità locali delle varie province, sia le divinità delle popolazioni che cadono sotto l'influenza della potenza ittita. Le divinità avevano naturalmente le loro feste a scadenza mensile, ma le feste³ più importanti erano quella dell'inizio del nuovo anno chiamata *purulli(ya)* di tradizione cattica: il cattico *purulli* è derivato da *wur(un)*- che significa "terra", e quelle in occasione dell'inizio della primavera AN.TAḪ.ŠUM^{SAR}, il termine sumerico indica il nome di una pianta forse il "croco" oppure il "finocchio", e dell'autunno, chiamata in ittita *nuntarriyašḫa* che letteralmente significa "festa della fretta".

Elemento in una società a base contadina come quella ittita era la pratica della magia, sia bianca che nera, come pure la pratica della divinazione prima di ogni avvenimento importante (ad esempio prima di intraprendere una campagna militare). Molto importante era anche la preghiera con la quale i sovrani stabilivano un rapporto diretto con le divinità; le più note sono quelle di Mursili recitate in occasione della peste che l'esercito del padre Suppiluliuma I, di ritorno da ventennali campagne militari, aveva diffuso in patria, ma la cui causa veniva attribuita alle malefatte del padre, che avrebbe eliminato un parente (Tuthalija, il Giovane) per motivi di potere. Mursili rivolge queste preghiere alla divinità per far scagionare il padre da queste accuse.

Infine ricordiamo che molti testi ritrovati ad Ḫattusa riportano narrazioni mitologiche sia di origine anatolica che traduzioni di miti stranieri (come il canto di Gilgameš di origine mesopotamica).

Un gruppo di questi miti riguarda la scomparsa di divinità come ad esempio quella del dio della vegetazione Telipinu, quella della dea Ḫannaḫanna⁴ o quella del dio della Tempesta (Tarḫunta). Un altro mito interessante è quello del drago Illuyanka, di tradizione anatolica, che veniva recitato durante la festa del Purulli e che tratta della lotta del drago-serpente contro il dio della Tempesta.

³ Cf. O.Carruba "Corso di Lingua e Cultura Ittita con una introduzione alle lingue e alle scritture minoico-micenee" a.a. 2003-04, p.37- (a cura di E.Gargano).

⁴ Dea anatolica della saggezza e della magia che presiede alla fertilità sia umana che agricola e per questo motivo indicata con il sumerogramma ^dNIN.TU che nel pantheon sumerico indica una delle dee madri primeve.

Affrontiamo quest'anno il mito di Telipinu, divinità cattica e quindi divinità di una popolazione che preesisteva agli Ittiti nella zona della Cappadocia, Anatolia centro-settentrionale.

La prima tavoletta del mito presenta inizialmente una lacuna di 12 righe, quella che per noi è la prima riga è in realtà la tredicesima del testo cuneiforme:

Analisi del testo

- 1- ^dte-li-pi₂-nu-uš [
- 2- le-e-wa kur-ku-ri-iš-kat-t[a-]t[i
- 3- GUB₃-li-it ḫu-i-nu-ut GUB₃-la-[
- 4- x[

^d*Telipinus* è un nome di origine cattica dove *pin/pinu* è la parola per “figlio” mentre *te* e *le* sono due prefissi, il secondo dei quali è probabilmente un indicatore di plurale. Il lemma dovrebbe indicare qualcosa che aveva a che fare “con i figli” o “ai figli”. Il nome della moglie di questo dio è Ḫatepuna che porta anch'esso due prefissi *ḫa* e *te* mentre *puna* è la parte lessicale importante; *ḫa* sembra esprimere una relazione locale.

le-wa negazione arcaica proibitiva “non”, che corrisponde all'accadico *U₂-UL* ed alla forma più moderna ittita *natta*.

kurkuriškattati forma verbale arcaica di presente medio(-passivo) 2a p.sg. della coniugazione in *-mi* del verbo ottenuto dalla duplicazione della forma base *kur-*, che deriva da *quer-*, con il significato di “tagliare”; la duplicazione della radice indica una ripetizione dell'azione resa ulteriormente ripetitiva dall'infisso iterativo *-sk(i)-*. Nel presente medio della coniugazione in *-mi* le forme in *-ti* sono le più arcaiche mentre nel perfetto (preterito) e nell'imperativo sono più arcaiche le forme in *-a* finale (es.: *kurkuriskatta*)

GUB₃-*lit* sumerogramma con *-lit* complemento fonetico ittita da sciogliere in *li-it* dove l'ultima parte esprime il caso strumentale mentre *-li-* fa parte della parola ittita che significa “sinistra” (ludio, e forse itt.: *ipal-a-s*; “destra”: ludio. e forse, itt. *isaruil-a-s*) come indicato dal sumerogramma. La frammentarietà del testo cuneiforme ci impedisce una traduzione letterale esatta, ma ci permette di ricavarne almeno il senso!. In sumerico GUB₃ indica la “mano sinistra”, qui probabilmente lo scriba ittita fa riferimento al “piede sinistro”.

ḫuinut preterito, 3a p.sg. del verbo *ḫui-* “camminare, correre”; l'infisso *-nu-* rende fattitivo il verbo, quindi “far camminare”

GUB₃-*la-...* potrebbe sottintendere un accusativo *-lan* ed esprimere l'oggetto dell'azione del verbo *ḫuinut*; molto probabilmente il dio Telipinu è adirato dal fatto che qualcuno lo ha costretto a camminare con il piede destro nel calzare sinistro e viceversa!

Traduzione: “Telipinu.....non seccarmi.....con il (calzare) sinistro ha fatto camminare il (mio?piede) destro.....”

- 5- ^{GIS}lu-ut-ta-a-uš kam-ma-ra-a-aš IŠ-BAT E2-ir tuḫ-ḫu-iš [IŠ-BAT]
- 6- I-NA GUNNI-ma kal-mi-i-ša-ni-iš u₂-i-šu-u-ri-ya-an-ta-t[i iš-ta-na-na-aš an-da]
- 7- DINGIR^{MES} u₂-i-šu-u-ri-ya-an-ta-ti I-NA TUR₃ an-da UDU^{HLA} KI!MIN! I-NA E₂.GUD
- 8- an-da-an GUD^{HLA} u₂-i-šu-u-ri-ya-an-ta-ti UDU-uš-za SILA₂-ZU mi-im-ma-aš
- 9- GUD-ma AMAR-ŠU mi-im-ma-aš

^{GIS} *luttauš* è la “finestra”, nella forma nominativa-accusativa sg. è *luttai*, nome comune e neutro (o collettivo: vedi acc. plur. *-us* !) con tema **-oi-* od **-oy-*; *-us* è però l'accusativo

	plurale comune. GIŠ è un sumerogramma che funziona da determinativo, significa “legno, albero”, ed indica che il nome che segue è un oggetto fatto di legno
<i>kammaras</i> <i>IŠBAT</i>	nominativo, significa “nebbia, oscurità” accadogramma, preterito 3a pers. sg. del verbo <i>šabātum</i> (classe -a) “prendere, afferrare”.
<i>E₂-ir</i>	sumerogramma che significa “casa” con complemento fonetico ittita; la parola ittita corrispondente è <i>per/pir</i> neutro nominativo, <i>parnas</i> genitivo; forma eteroclita abbastanza singolare e rara. In lingua ittita esiste anche <i>peru</i> nom. e <i>pernas</i> genit. che significa “roccia”.
<i>tuhh₂uis</i> <i>INA</i>	nom. “fumo”. accadogramma, indica la preposizione “in”, segue in ittita il caso dativo/locativo.
<i>GUNNI-ma</i>	sumerogramma che significa “focolare, camino”, in ittita <i>ḥassi</i> (dat.-loc.) <i>ḥassas</i> (nom.); - <i>ma</i> è una particella enclitica che in genere ha valore leggermente avversativo ma in questo caso è da considerare come una particella di congiunzione.
<i>kalmisanis</i> <i>uisuriyantati</i>	nom. plur. con - <i>is</i> invece di - <i>es</i> , “ceppi”. preterito medio-passivo 3a pers. pl., dal verbo <i>u/wisuriya</i> “soffocare, avere l’asma”. E’ lo stesso verbo del nome della dea Wisuriyanza alla quale è dedicato un rituale di scongiuro. ⁵
<i>istananas</i> <i>anda</i> <i>DINGIR^{MEŠ}</i>	dativo plur. “negli altari” “in, nei” preposizione. (abbreviato sul testo in D ^{MEŠ})sumerogramma per “dio”, MEŠ indica in lingua sumerica il plurale degli esseri animati che comprendono gli dei e gli uomini.
<i>andan</i> <i>TUR₃</i> <i>UDU^{ḥ₂LA}</i>	preposizione, non avverbio. sumerogramma che significa “ovile”. UDU è il sumerogramma per “pecora”, ḥ ₂ LA è l’indicatore del plurale per gli esseri inanimati.
<i>KI.MIN</i>	espressione sumerica utilizzata per non ripetere una parola già detta (= DICTO); in questo caso sta per <i>uisuriyantati</i> . Comunque questo è già un segno che non siamo di fronte al testo originale, ma a una copia successiva.
<i>E₂.GUD</i>	i due sumerogrammi stanno per “stalla”, letteralmente “la casa del bue”; sono legati da un rapporto genitivale /e ₂ -gud-ak/ che apparirebbe scritto in sumerico e ₂ -gud-da perché la particella -ak che esprime il genitivo fa cadere la -k in fine parola.
<i>GUD^{ḥ₂LA}</i> <i>UDU-usza</i>	sumerogramma plurale “buoi”. sumerogramma con complemento fonetico ittita: - <i>us</i> esprime il nominativo di un nome con tema in - <i>u-</i> (* <i>hous</i>) e quindi non in - <i>i</i> (<i>houis</i>) come la maggioranza degli studiosi ritiene, sulla base di lat. <i>ovis</i> , di cui il termine ittita è più arcaico. E’ la parola originaria rispetto a quelle di tutte le altre lingue indoeuropee. - <i>z(a)</i> particella enclitica con valore mediale (cioè, con azione verbale che si riferisce al soggetto) da collegare al verbo che segue <i>mimmas</i> .
<i>SILA₂-ZU</i>	sumerogramma con accadogramma, letteralmente “il suo agnello”, - <i>zu</i> sta per <i>šu</i> pronome possessivo suffisso di 3a pers. sg. maschile. Il pronome possessivo accadico <i>ŠU</i> viene scritto in ittita con la affricativa “z”, e quindi <i>ZU</i> , quando è suffisso ad una parola accadica che termina in dentale - <i>d/-t</i> (consonanti occlusive). Nel nostro caso la parola accadica è <i>puḥādum</i> che in stato costruito diventa <i>puḥād-</i> . La forma <i>ZU</i> del pronome suffisso si mantiene anche quando la parola accadica è resa con il sumerogramma corrispondente (in questo caso: <i>SILA₂</i>). Osserviamo che in sumerico si traslittera lo stesso segno cuneiforme con il diacritico 4 e cioè <i>SILA₄</i> !
<i>mimmas</i>	preterito 3a p.sg. del verbo <i>mimmai</i> “rifiutare”.

⁵ Cf. O.Carruba “Corso di Lingua e Cultura Ittita” a.a. 2002-03, p.61– (a cura di E.Gargano, M.Forlanini).

AMAR-ŠU sumerogramma con suffisso il pronome possessivo accadico di 3° p.sg. maschile *šu*. In questo caso il pronome viene scritto regolarmente poiché il nome accadico per “vitello” *būrum* non termina in dentale.

Traduzione : “L’oscurità afferrò le finestre e il fumo invase (afferrò) la casa, nel focolare i ceppi si andavano spegnendo, sugli altari gli dei stavano soffocando, nell’ovile le pecore stavano soffocando, nella stalla i buoi stavano soffocando, la pecora rifiutava il suo agnello e la mucca rifiutava il suo vitello”.

- 10- ^dte-li-pi₂-nu-ša ar-ḥa i-ya-an-ni-iš ḥal-ki-in dim-mar-ni-in
 11- ša-al-ḥi-an-ti-en ma-an-ni-it-ti-en iš-pi₂-ya-tar-ra pe₂-e-da-aš gi-im-ri
 12- u₂-e-el-lu-i mar-mar-aš an-da-an ^dte-li-pi-nu-ša pa-it mar-mar-ri an-da-an
 13- u₂-li-iš-ta še-e-ra-aš-še-iš-ša-an ḥa-le-en-zu ḥu-wa-i-iš

Telipinusa la *-a* finale è una delle particelle prosecutive ittite, altre particelle sono: *-ma* con leggero valore avversativo, *-ya* che provoca il raddoppiamento per assimilazione della consonante che precede.

arḥa “via, fino a” è un preverbo; deriva dal nome *irḥas* (nom.) che significa “confine” e ne è infatti il direttivo. Dallo stesso tema abbiamo in ittita *araḥza* “da fuori”, antico ablativo e *araḥzenas* “colui che è fuori dai confini; estraneo”; con KUR/*utne* “il paese che sta al di fuori; estero”.

iyannis dal verbo *iya* “camminare”, l’infisso *-nna(i)-* indica un’azione ripetuta e quindi *iyannai* diventa “continuare ad andarsene, allontanarsi” come il verbo *pai* “andare” e *pennai* “andare ripetutamente in una certa direzione”.

ḥalkin accusativo di *ḥalkis* “grano”.

^d*Immarnin* deificazione di un cibo forse di una granaglia; nome di probabile origine luvia *im(ma)ra*, itt. *gimra* “campagna, steppa”. E’ la divinità della campagna coltivata.

salḥiantin
mannittin termini di cui non si conosce il significato ma che probabilmente sono prodotti della terra; la sillaba *-en* finale indica una pronuncia della *-i* aperta verso *-e* oppure una nasalizzazione. Da un certo momento in poi tutta la terminologia più comune risente dell’influenza luvia per il fatto che la parte preponderante della popolazione di Ḫattusa diventa luvia a seguito delle campagne militari che fanno affluire nella capitale queste nuove etnie. I termini della lingua parlata luvia sono difficilmente comprensibili, se non in senso molto generale dal contesto.

ispiyatarra da *ispiya* “saziarsi”, *ispiyatar* è la “sazietà” (cioè: il “saziamento”), termine ottenuto con il suffisso nominale astratto *-tar*, *-a* è la particella prosecutiva o di congiunzione che si mette alla fine di un elenco di termini funzionalmente simili; da notare il raddoppiamento della *r* dovuto all’assimilazione della *y di ya* originaria.

pedas preterito 3a p.sg. “portare”

gimri è un dativo/locativo “campagna, steppa” (vd. sopra. *Immarnin*). Continua questa sequenza di tre frasi senza congiunzioni iniziali; per esempio nel caso precedente la particella *-ya* può rappresentare la fine di quell’elenco di termini funzionalmente identici, perché se essi vengono considerati come una cosa concettualmente unica allora in teoria la particella iniziale di frase potrebbe essere questa. Tuttavia la particella avremmo dovuto trovarla dopo la parola *ḥalkin* nella forma *ḥalkinna*.

uellui dativo/locativo “prato”.

marmaras è un genitivo che dipende da *andan*.

andan può reggere il genitivo infatti queste preposizioni sono in origine delle forme nominali. Il significato di *andan* non è “dentro” ma esprime “il di dentro, ciò che sta dentro”; se seguisse un pronome personale sarebbe neutro: *andan-met* “il mio dentro”, cioè “dentro di me”.

<i>pait</i>	“andò”, 3a pers. sg. del preterito di <i>paimi</i> .
<i>marmari</i>	dativo/locativo.
<i>ulista</i>	“scomparve”, preterito 3a pers. sg. del verbo <i>ulai-</i> "mischiarsi" o sim..
<i>serassessan</i>	da sciogliere in: <i>ser-a-se-san</i> dove <i>ser-</i> è l'avverbio “sopra”, <i>-a-</i> la particella di congiunzione, <i>-se-</i> il pronome personale dipendente suffisso dativo di 3a pers. sg. “a lui” la forma è arcaica, nei testi più recenti troviamo <i>-si</i> . <i>-san</i> è una particella locale che indica un'azione che si svolge su qualche cosa (in questo caso la palude che si richiude su di lui).
<i>halenzu</i>	nom. neutro, il nome indica la vegetazione che galleggia sulla superficie della palude.
<i>huwais</i>	“si richiuse”, preterito 3a p.sg. del verbo <i>huai-</i> . "correre; scorrere".

Traduzione: “Telipinu se ne andò e portò via il grano (i cereali), il dio Immarni, il *salhianti-*, il *mannitti-* e la sazietà, si inoltrò nella steppa e nei prati all'interno della palude e Telipinu andò e dentro la palude scomparve e sopra di lui si richiuse l'*halenzu* (la flora superficiale della palude)”.